

Miriam Fornari

# La ricerca del silenzio

Morlacchi Editore

ISBN: 978-88-9392-209-8

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2021 da Logo srl, Borgoricco (PD).

# Indice

Introduzione	7
<hr/>	
1. Che cos'è il silenzio	
1.1 Silenzio è sinonimo di nulla?	9
1.2 Silenzio, Nulla e Vuoto. Cosa hanno in comune?	13
<hr/>	
2. I silenzi: declinazioni in, tempi, luoghi e artisti	
2.1 Nella musica classica	17
2.2 Il silenzio nella musica jazz e nell'improvvisazione	25
2.3 Rock e pop: altri modi di intendere il silenzio	47
<hr/>	
3. John Cage. Il poeta del silenzio	
3.1 L'evoluzione del pensiero di Cage	55
3.2 Panorami del silenzio: musica e pensiero orientale	62
3.3 L'eredità di Cage	67
<hr/>	
Conclusioni	73
Bibliografia	75
Discografia	77
Sitografia	79



## Introduzione

**T**rattando una materia come la musica, la maggior parte delle volte, l'analisi si focalizza su quella che potrebbe essere definita la "parte nera" di essa, ovvero ciò che è immediatamente visibile quando ci troviamo davanti uno spartito: la melodia, l'armonia e gli strumenti utilizzati da un compositore o da un musicista per dare vita ad un determinato brano o ad una determinata frase; metaforicamente la "fotografia a colori" della musica.

L'intento di questo scritto invece è quello di prendere in analisi il negativo di questa metaforica fotografia, con luci e ombre invertite. Il focus passerà dalle note al silenzio tra le note: le pause, i respiri, la parte della musica che "non c'è", ma fa sì che ci sia tutto il resto, che non si sente ma paradossalmente si fa sentire più di tutto.

Saranno presi in analisi i silenzi, ovvero le varie declinazioni del silenzio nella musica di alcuni contesti socio-culturali: l'Europa da Bach in poi e l'America dai primissimi anni del Novecento, facendo un breve *excursus* sulle culture orientali e su come queste abbiano influenzato il resto. Musica classica, jazz, rock, pop: per quanto oggi appaia superfluo distinguere i generi musicali, per facilitare il lavoro sono stati usati questi termini che la storia ha reso insindacabili.

In ultima istanza sarà approfondita la concezione musicale di John Cage, colui che è riuscito ad abbattere le barriere non solo tra ciò che è comunemente definito "musicale" e ciò che non lo è, tra suono e silenzio, ma anche tra autore, esecutore ed ascoltatore, tra evento artistico e vita quotidiana, creando

un'operazione culturale che accoglie la totale apertura all'universo sonoro, passando dal concetto di "musica" al concetto di "organizzazione del suono".

# 1. Che cos'è il silenzio

*Si ha un bel riunire trenta raggi in un mozzo,  
l'utilità della vettura dipende da ciò che non c'è.  
Si ha un bel lavorare l'argilla per fare vasellame,  
l'utilità del vasellame dipende da ciò che non c'è.  
Si ha un bell'aprire porte e finestre per fare una casa,  
l'utilità della casa dipende da ciò che non c'è.  
Così, traendo partito da ciò che è, si utilizza quello  
che non c'è.*

Daodejing, cap. XI

## 1.1 Silenzio è sinonimo di nulla?

Il silenzio ha accompagnato l'intervento dell'uomo in ogni campo: la scienza, l'arte, la religione, la comunicazione. Per silenzio s'intende sia lo stato della persona che si astiene dal parlare (tacere dell'uomo), sia l'assenza di suono e di rumore (tacere della natura e delle cose) (cfr. F. Rigotti, 2013, p. 23). La lingua latina (come anche altre lingue europee) distingueva i due aspetti con due termini ben precisi: *tacere* (assenza di parola) e *silere* (lo stato di pace e tranquillità delle cose).

L'enciclopedia Treccani fornisce questa definizione del silenzio: "silenzio s. m. [dal lat. *silentium*, der. di *silens -entis*, part. pres. di *silēre* «tacere, non fare rumore»]. – 1. a. Assenza di rumori, di suoni, voci e sim., come condizione che si verifica in un ambiente o caratterizza una determinata situazione; 2.a. Il fatto di non parlare o smettere di parlare (e, più in generale, di non

gridare, cantare, suonare, fare rumore) per un certo periodo di tempo».

In una prima e superficiale conclusione si potrebbe affermare che silenzio è sinonimo di vuoto, nulla, mancanza, assenza. Nell'immaginario comune il silenzio sembrerebbe palesarsi come opposto alla parola, quindi opposto alla comunicazione. Suggesto invece di pensarli "complementari", nel senso di considerarne l'aspetto di reciproca integrazione più che quello del conflitto.

Non avrò la pretesa di dare la definitiva e assoluta definizione di silenzio, in quanto come tutti i concetti si trova in un processo d'infinito divenire, mi limiterò perciò a cercare di coglierne gli aspetti principali (prima nella visione generale della vita e delle arti, e poi nel campo artistico principale della mia ricerca, ovvero la musica) traendone infine alcune considerazioni.

In primo luogo si può dire che il silenzio è spazio, uno spazio "controttempo".

In musica il controttempo è l'inserimento di una voce che si scandisce non sui tempi forti della battuta ma, sui tempi deboli. Anche nella scansione del tempo, data dal ticchettio dell'orologio, il silenzio è in controttempo: "Il battere del tempo riporta alla realtà, il silenzio lascia spazio al sogno" (M. Brunello, 2014, p. 8).

La seconda definizione di silenzio potrebbe essere questa: un'assenza che si contrappone ad una presenza che a sua volta non potrebbe esistere senza questo contrasto. Una negazione che dà vita ad un'affermazione, come il prendere fiato prima di dire una parola: già questo semplice gesto ci conferma che il silenzio è necessario. Quindi una negazione fatta, paradossalmente, di sostanza. Terza definizione: il silenzio è sostanza, "fenomeno in sé, cosa positiva, essenza, realtà, qualcosa che è lì



e riempie lo spazio in cui si trova. Che non è visibile ma è presente, si espande o si restringe, è sentito e percepito” (F. Rigotti, 2013, p. 15). Potremmo metaforicamente paragonarlo in filosofia all'essere Parmenideo: una massa corposa, solida e massiccia. D'altronde le espressioni come “rompere” il silenzio, “silenzio di tomba/piombo”, “silenzio di ghiaccio” ecc. comunicano l'idea che esso sia un corpo solido, quasi cristallino, che può essere frantumato dall'irrompere del suono (cfr. *ibidem*).

Quindi silenzio è sinonimo di nulla? Siamo partiti dal pensare che lo fosse, dandolo quasi per scontato, fino ad arrivare a paragonarlo a ciò che potrebbe sembrare la cosa più lontana dal concetto di nulla: l'essere.

Un corpo solido che si spezza sì, ma anche un corpo liquido nel quale si affonda, dove parole, suoni e rumori sono immersi ed emergono.

Mi piace pensare al silenzio come un “liquido amniotico” (cfr. M. Brunello) che circonda le idee di un'artista prima di iniziare l'atto creativo, nel quale l'ispirazione nasce e si sviluppa.

Il silenzio è parte intrinseca di ogni forma d'arte, ma tra tutte, la musica è quella che è riuscita ad organizzarlo meglio, facendo del silenzio la sua materia prima (cfr. M. Brunello, 2014, p. 14). “Il silenzio che precede la prima nota e quello dopo l'ultima sono indispensabili affinché la musica si riveli ed esista” scrive Mario Brunello (grande interprete e studioso del silenzio) nel suo breve libro *Silenzio*. In un'intervista fatta su Radio 3 Suite (puntata del 23/05/2014, *Sotto la lente – Il silenzio in musica*): “Il silenzio mi ha fatto scoprire di essere musicista. Ricordo benissimo il momento preciso. Dovevo eseguire una sonata di Hindemith per violoncello solo. Avevo impostato tutto su un'esecuzione atletica, competitiva, tutte queste note, quest'energia che ci vuole per questa sonata andava a oscurare tutto quello

che di musica in realtà c'era, ma che allora proprio non vedevo. Chi mi ha fatto vedere invece questa ricchezza che c'era dietro a questa apparente competitività e apparente energia atletica è stato proprio il silenzio che ho incontrato in una sala che non conoscevo. E lì mi sono sentito padrone di uno spazio, non solo di un elemento. Ma questo spazio mi permetteva di costruire, di raccontare come volevo una musica. E lì ho scoperto di essere un musicista. Cosa voleva dire essere musicista, padroneggiare anche il silenzio, non solo il suono.”

La musica elabora e manipola il silenzio. Esso diventa materia, impalpabile e invisibile, e si afferma come spazio, lo spazio in cui le idee del compositore si incontrano con quelle dell'ascoltatore. In questo spazio avviene un incontro/scontro, un contatto che irrevocabilmente fa scattare l'emozione e la personale elaborazione del messaggio musicale: “Spesso sono proprio il silenzio, la pausa in musica, la mancanza di suoni che danno il via alla reazione emotiva” (*ivi*, p.16).

La musica si staglia nel silenzio, fa ascoltare il silenzio, oltre che essere ascoltata in silenzio e, una volta che l'uomo ne ha fruito, torna nel suo silenzio.

Il silenzio che segue la musica quando finisce “è un capolavoro. Si ha quasi la sensazione che la musica sia finalizzata al solo raggiungimento di quell'istante” (*ivi* p. 55). Possiamo parlare del silenzio come l'ossigeno che fa respirare la musica e allo stesso tempo ne amplifica il significato.

Non solo le pause dimostrano la presenza del silenzio in musica ma anche gli elementi melodici stessi che vengono isolati, lasciando così “intravedere il silenzio infinito nel quale si muovono e danzano in piena libertà” (*ivi* p. 31).

L'elemento silenzio aiuta a distogliere l'attenzione dall'esigenza umana di fare della sua centralità il fine dell'atto

creativo (cfr. *ivi* p. 59). In termini musicali potremmo parafrasare quest'ultima affermazione dicendo che il silenzio è l'elemento che aiuta a spostare l'attenzione dall'intento del creare, comporre un suono alla più profonda e pura essenza del suono stesso. Questo principio di allontanamento dall'ego ai fini di raggiungere una verità interiore e metafisica che va oltre i piaceri e le sofferenze della vita quotidiana richiama il pensiero orientale zen.

Non a caso le dottrine e le filosofie orientali fanno del silenzio un elemento essenziale del pensiero. E non a caso John Cage, cantore del silenzio protagonista delle avanguardie novecentesche, afferma come le idee orientali abbiano contribuito in modo essenziale all'evoluzione della sua poetica.

### 1.2 *Silenzio, Nulla e Vuoto. Cosa hanno in comune?*

Abbiamo menzionato il nulla in relazione al silenzio. Ma cosa possiamo dire del nulla? Spesso si è messa in discussione la pensabilità di questo concetto. Come poter definire qualcosa che non è? (cfr. S. Givone, 1995, p. X).

Ci troviamo davanti allo stesso percorso fatto all'inizio dell'analisi del concetto di silenzio: un punto di partenza frettoloso e superficiale. Ma davvero il nulla non è e basta?

“Nella vicenda del pensiero filosofico il nulla rappresenta una singolare emergenza. Una specie di fenomeno carsico” (*ivi*, p. XI).

In filosofia abbiamo molte convinzioni diverse al riguardo. Una di queste, ed è quella che ci interessa, afferma che il nulla non è soltanto un “paradigma di crisi e dissoluzione, ma anzitutto una potenza che in seno all'essere apre lo spazio per un possibile stile di vita, [...] addirittura per una (nuova?) manifestazione del

divino” (*ibidem*). Quindi non un’opposizione all’essere ma il suo “abissale fondamento”, una negazione che “ne converte la supposta necessità in una abissale libertà” (*ivi*, p. XII).

Già con queste affermazioni possono essere delineati i primi punti in comune con il silenzio. Il nulla/silenzio appare non in forma di negatività che l’essere/suono-rumore esclude, ma in forma di principio che fa esistere l’essere/suono-rumore fino a convertirlo nella libertà (cfr. *ivi* p. XIV). Il fondamento dell’essere (suono-rumore) è il nulla (silenzio), ma proprio perché fondato sul nulla, l’essere è convertito nella libertà (cfr. *ivi*, p. XVII).

Un processo che richiama il concetto di Vuoto (*wu*) nel taoismo e nel buddhismo: non il nulla assoluto o un vuoto totale, il quale resterà sempre nella sfera del non-sperimentabile (accezione metafisica), ma un’assenza determinata e limitata dall’esperienza (accezione empirica), un vuoto che fa parte dell’essere e che è difficile da concepire (come afferma Zhuangzi, mistico e filosofo cinese tra i fondatori del taosimo, nella sua omonima opera particolarmente amata da John Cage). Si pensi come esempio ad un vaso: “facile è vedere il vuoto del vaso, difficile è ammettere che tale vuoto costituisce il vaso al pari del pieno” (G. Pasqualotto, 1992, p. 9). Una relazione essere-non essere, pieno-vuoto che non consiste in una “semplice compresenza” ma in una funzionalità/utilità del non-essere nei confronti dell’essere: “il vuoto di un vaso, infatti, non è semplicemente la sua parte interna o lo spazio vuoto che lo circonda, ma è ciò che lo fa essere vaso, ciò che rende funzionale la sua ‘argilla’, ossia il suo pieno” (*ibidem*). Quindi un Vuoto considerato un valore dinamico positivo e non negativo, al contrario di quanto si è sempre pensato a partire da Aristotele.

Il taoismo riflette anche sull'importanza del vuoto all'interno della mente (e non 'vuoto mentale' che ha immediatamente una connotazione negativa), ovvero la condizione necessaria per avere una mente libera da preconcetti e quindi aperta alla massima potenzialità di ogni nuova esperienza creativa, immaginativa e produttiva. Per riassumere, le caratteristiche del Vuoto sono due: una di carattere fisico/empirico, che sottolinea come le cose non potrebbero esistere senza, e una di carattere psicologico, ovvero nessun pensiero potrebbe sussistere se non ci fosse uno sfondo vuoto da cui nasce, esattamente come una tela bianca è necessaria all'artista in procinto di creare (cfr. video YouTube *G. Pasqualotto legge il Daodejing*).

Questa possibilità di intendere il vuoto e/o il nulla come "campo" dei fenomeni e sfondo della creatività può essere facilmente attribuita in musica al silenzio.

